ANTONIO BANFI

LAVORO E CULTURA

Qualche giorno fa nove lavoratori hanno esposto a una trentina di parlamentari milanesi le condizioni di crisi dell'industria metalmeccanica della regione.

Due sere prima, in Consiglio comunale, ove su iniziativa di consiglieri comunisti, si era discusso della cosa e delle condizioni gravi di vita che ne derivano agli operai e agli impiegati, avevamo sentito qualcuno invocare la carità cristiana e l'amor sacro della giustizia per un'opera comune di assistenza, come se l'Altissimo avesse destinato nella sua sapienza proprio noi ad esser distributori di carità e di giustizia su questo mondo d'errori. Non so se nella riunione di cui dico ci fosse chi s'attendeva che i nove lavoratori facessero commovente appello a tali sublimi virtù e al dovere cristiano dell'assistenza. Se c'era egli fu gravemente deluso.

Certo nelle parole semplici e chiare di immediata evidenza, noi vedemmo la tragica vita del lavoro: officine disorganizzate, antiquate, ove il rendimento cade e la fatica e il pericolo si moltiplicano, ove il materiale per incuria e avarizia si deteriora; officine ove ogni mattina gli operai non sanno ciò che li attenderà domani.

L'accento di chi parlava non era portato sulla tragedia dei singoli, ma sulla tragedia dell'azienda, frutto del lavoro di tutti, orgoglio, speranza di tutti. Con quale precisione accorata ci era descritto il suo travaglio: reparto per reparto, ufficio per ufficio, funzione per funzione; e la sua vita veduta e posta nella vita di tutto il complesso produttivo, nella vita economica di tutto il Paese: era la tragedia del Paese, abbandonato, mercanteggiato, sfruttato dalla classe dirigente che stava — obiettivamente — dinanzi ai nostri occhi. Perciò prendeva netta forma l'accusa, era concreta e specifica caso per caso: finanziamenti ritardati e credito fornito senza metodo; impianti non rinnovati o trascurati o lasciati deperire; disorganizzazione del lavoro gravante su tutta la produzione. Accusa dura, ma obiettiva, insorgente dai fatti, diretta più che alle persone ai metodi ed al costume d'una classe. Accusa, soprattutto, viva di una grande fede, di una grande speranza, di un grande amore: amore all'azienda che era sentita come una vivente realtà; speranza di una ripresa quantitativa e qualitativa della produzione, in cui tutte le forze produttive fossero impegnate per un progressivo miglioramento; fede nel lavoro organizzativo ed illuminato da una chiara coscienza delle sue condizioni, dei suoi fini e dei suoi problemi.

Qui il lavoro era veramente diventato cultura. Nella lotta per la difesa delle sue esigenze e dei suoi diritti esso era giunto a coscienza della struttura economica e sociale che lo condiziona, del processo storico che lo trasforma, coscienza dei rapporti dinamici tra la realtà naturale e il lavoro umano, dei valori essenziali che se ne sprigionano e che costituiscono la moralità vivente, che la vita stessa suscita e controlla. Cultura ancora di limitato orizzonte, ma salda ed umana nei suoi fondamenti, liberamente aperta all'avvenire, energica ed ottimista, pur tra tanta fatica e sofferenza: un sapere insomma fatto come voleva Marx, non solo per conoscere il mondo, ma per trasformarlo.

Qualche ora dopo ascoltavo, sul medesimo argomento, una relazione di un imprenditore. Questa non era cultura. La organicità dell'azienda, la sua realtà umana, le sue condizioni sociali, la sua prospettiva storica non entravano in conto, tutto si riduceva ad una astratta questione di bilancio e a due punti fondamentali: spillar quattrini allo Stato, diminuire in un modo o nell'altro il salario — senza neppur porsi i problemi reali dell'aumento e del perfezionamento della produzione, senza avvertire l'inserirsi dell'azienda nella realtà organica del Paese. Oh, l'accorante pessimismo di questi compunti miliardari e le sublimi virtù delle loro anime belle: virtù di carità cristiana, di buon cuore per loro, di rassegnazione, di ubbidienza per i lavoratori. Questa, ho detto, non era cultura: falsa albagia di sapere, tecnicismo di contabili astuti.

Ora comprendo perchè costoro non tollerano la cultura del lavoro, realistica, feconda, progressiva, che è la loro condanna: perchè hanno confinato la cultura e gli intellettuali che la rappresentano nel regno fantomatico, infecondo, immobile dell'evasione, nel regno della cultura per la cultura, della sua astratta libertà. Comprendevo perchè questa cultura solo al pensiero di un contatto con la realtà — nell'esistenzialismo — non possa essere che angoscia e disperazione, e come provvidenziale giunga allora l'invito alla rinuncia e il conforto extramondano di una religione che quanto più si mondanizza nei suoi interessi e nei suoi compromessi, tanto più paralizza gli spiriti sviandoli fuori delle loro concrete responsabilità storiche.

Di fronte a questo incubo di sogni ove muore la coscienza borghese dall'ora che ha cessato di essere universalmente progressiva, come reale, viva, aperta questa nuova cultura del lavoro e come giovanilmente sicura e fiera di sè! Ai lavoratori hanno distrutto le scuole, le hanno di fatto sbarrate per offrirle solo a privilegiati, o le hanno inondate di retorica, di vano sapere, di oscurantismo clericale; ebbene, i lavoratori si sono fatti scuola del loro lavoro e della loro lotta, vi hanno imparato a conoscere la realtà e la storia, a stimare, a credere nell'uomo, vi hanno aperto le vie di una nuova forma di cultura.

Per questo, compagni, io penso che per noi oggi il problema della cultura non sia tanto quello di lavar la testa a qualche intellettuale d'alta scuola, quanto quello di difendere la nuova cultura del lavoro, di creare le condizioni del suo sviluppo e gli istituti che ad esse corrispondono, di preparare ricca, libera e purificata l'atmosfera della sua fioritura.

ROMA - La manifestazione per la Grecia libera al Teatro Valle. Giungono nel palco della Presidenza le bandiere tricolori con le offerte per i gloriosi partigiani di Markos. A sinistra il compagno Umberto Terracini

LETTERA PARTENOPEA SUL SOGNO MARSHALL

Addio mia bella Napoli mai più ti rivedrò!

L'ottimismo del signor Walker - Una Napoli e un Sud con autostrade, metropolitane e senza poveri - Taxi aerei a Palermo? - Triste conferenza di Zellerbach

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 10. — *L'anno scorso in marzo mi trovai per caso a Sorrento: il respiro caldo della città era come un motivo di ottimismo che tutta la gente che incontravo aveva lucente negli occhi.*

Il dr. Enzo Gargiulo — un uomo lungo ed occhialuto mi pregò di accompagnarlo alla conferenza sul Piano Marshall. Parlava un americano. Era un « esperto », un « competente », come si dice, spedito nel Mezzogiorno per studiare i nostri problemi. Tanta fraternità — dall'alto delle rocce di Sorrento — difficilmente si accoglie con riserva.

Le cose buone a Sorrento sono nell'aria: è il mare, che, dal fondo dei precipizi, le manda su con i suoi riflessi. L'americano — il dr. Walker, se ben ricordo — parlava con voce metallica, ma cadenzata da una certa intima emozione.

Meravigliose bugie

In verità nessuno capiva niente di quel che l'oratore spiattellava con una faccia dolce e sorridente. Ma l'interprete che gli stava accanto — interrompendolo, di tanto in tanto, con un segno della mano — raccontava meraviglie.

— Tutta questa costa sarà pullulante di enormi ed affollati alberghi — egli diceva. — Cittadini di tutto il mondo verranno qui a riposare, a respirare l'aria di Sorrento. Non più alberghi chiusi, spiagge deserte, vie polverose. Il Mezzogiorno, da un momento all'altro, potrà divenire bello e fertile, con città grandi e pulite, con strade, ponti, autostrade.

Improvvisamente l'interprete taceva, ed allora ricominciava a parlare l'americano. Il suo volto era sempre dolce e sorridente, molto simile a quello dei negozianti di stoffe quando vogliono costringere un cliente a comperare.

— Immaginate — riprese, intanto, l'interprete — un paesino della Calabria com'è oggi. Tra qualche mese, solo tra qualche mese, potrà essere una cittadina bianca e pulita, con scuole, ospedali e stazione ferroviaria.

Non so se l'interprete ci mettesse del suo nel riferire il discorso dell'americano. Ma le persone che lo ascoltavano non stavano più nei panni: si giravano, gesticolavano, levavano lo sguardo sull'oratore, con riconoscenza e trepidazione. Erano presenti a quella conferenza molti sindaci di Comuni meridionali: non vedevano l'ora di ripartire per i loro paesi e raccontare, a piena voce, i progetti di Mister Walker.

Uscendo dalla sala, l'aria di Sorrento predispose gli animi ai più nobili e civici entusiasmi. Il Mezzogiorno — tutti pensavano — nascerà a nuova vita. « Evviva mister Walker » si gridò. « Evviva l'America! ». Il distinto « esperto » rispose al saluto toccandosi il cappello: il suo volto era sempre dolce, paziente, pieno di bontà. — L'America — diceva un sindaco lucano — avrà tutto l'interesse a costruire case e strade in Italia. — E un altro, che gli teneva bordone: — « Se noi riusciremo ad industrializzare la nostra agricoltura, vedrai che accadrà! Mi costruirò un grattacielo al paese ». — Il sole fastoso di Sorrento accendeva la fantasia; i pensieri e le immagini irrompevano come fuochi pirotecnici.

Mi son ricordato di mister Walker giorni or sono, visitando la Mostra ERP che s'è inaugurata al Maschio Angioino, alla presenza del Governo, quasi al completo.

I progetti di mister Walker, gli enormi alberghi, le colossali autostrade, i piani, le cifre, i grafici, i corsi di acqua, gli ospedali, le chiese, le scuole, i giardini pensili, tutta la calda e scintillante rappresentazione di quella mattina di marzo è qui rievocata, incorniciata, ricostituita, con fotografie, plastici e diagrammi: la conferenza di mister Walker è, diciamo così, dimostrata e documentata come un problema geometrico. Mister Zellerbach, presente anche lui all'inaugurazione della mostra, ha ripetuto il discorso del dr. Walker. Gli autorevoli esponenti del Governo lo guardavano con occhi entusiasti, come i sindaci alla manifestazione di Sorrento.

Un palazzo di 37 piani

Ma, ritornando ai loro paesi, i sindaci dei Comuni meridionali, senza rancore, hanno abbandonato già da tempo al bagaglio dei ricordi quella bella mattinata trascorsa a Sorrento. Le autostrade e le scuole, le montagne coltivate a grano e gli enormi alberghi della riviera si sono confusi col ricordo del sole fastoso: dei riflessi del mare, giù ai precipizi; all'aria calda, piena di sonno, che c'è a Sorrento: dopo tutto, era una gita! Si aspettò, tuttavia, settimane e mesi; molti di loro votarono in aprile per De Gasperi e l'America: durante molti giorni in famiglia non si parlò che dell'America. Ci fu un assessore a Palermo in quel periodo che arrivò a progettare « taxi aerei »: una specie di elicotteri che, sostituendo i volgari e asfissianti autobus, avrebbero condotto piacevolmente i cittadini da un capo all'altro della città. Era il tempo del Piano Marshall e molti italiani sognarono ad occhi aperti: quell'assessore di Palermo redasse il suo progetto in molti fogli dattiloscritti e lo presentò agli organi competenti per una sollecita approvazione ed una pronta attuazione. In un paesino della Calabria fu tenuto esposto nel salone del sindaco, per lungo tempo, il disegno di un palazzo a 37 piani.

« Sarà l'ospedale del circondario » diceva il sindaco ai visitatori meravigliati. Ma, ad un dato momento, si tornò alla realtà: i sindaci che erano stati a Sorrento, per primi. Taluni meridionali sono facili a fare progetti, ad accendersi di entusiasmo. Ma sono facili anche a dimenticare: un po' artisti sono, se vogliamo.

Le autostrade, che in pochi mesi avrebbero dovuto fasciare il Mezzogiorno, non sono spuntate dalle nostre montagne: invece, si profila la minaccia sulle fabbriche di Napoli, e dai ruderi dei quartieri del porto esce ancora gente la mattina.

Le domande di Zito

Trovandomi la settimana scorsa a Ortona, in provincia di Foggia, sentivo parlare di Cerignola, di Andria: su cento abitanti, 70 disoccupati. E si muovono intere città. « Ma neanche in America c'è lavoro? » mi chiedeva Ferdinando Zito, maestro elementare. « Anche all'inferno si andrebbe qui, pur di lavorare! Eppure, sentite, se venissero quei benedetti aiuti dell'America? Se ci facessero entrare nelle Nazioni Unite? ».

La faccia piatta del Tavoliere era lì, senza una macchia: lontano, pochi ulivi. Volevo dire al signor Zito che il lavoro c'era e che c'erano i proprietari terrieri a rifiutarlo: volevo dire che milioni di contadini si muovono perchè sanno questo. Ma il signor Zito mi lasciò senza attendere che manifestassi la mia opinione: il sogno dell'America lo teneva per le briglie.

Il nostro « Primo » Ministro conosce questi stati d'animo; perciò inaugura Mostre E.R.P. assieme a Zellerbach.

MARIO SCHETTINI

TRIESTE — Lord Mountbatten, ammiraglio della marina inglese, passa in rassegna le truppe del corpo americano di stanza a Trieste, che ha un nome assai strano: TRUST. I nostri americanofili sostengono che qualsiasi riferimento alla realtà è puramente casuale

La campagna per "Rinascita,, prorogata al 21 gennaio

Cari compagni,

la nostra Federazione al fine di permettere un ulteriore sviluppo della campagna di abbonamenti a « Rinascita » in « omaggio al compagno Togliatti » vi propone di spostare la data di chiusura della campagna dal 31 dicembre al 21 gennaio 1949.

Pensiamo che la nostra proposta, mentre non danneggia le Federazioni meglio classificate consentirà a quelle rimaste più indietro di migliorare le proprie posizioni nell'interesse generale della « campagna ».

In attesa di una vostra risposta fraternamente vi salutiamo.

LA FEDERAZIONE GENOVESE DEL P.C.I.

La redazione di « Rinascita » accetta senz'altro la proposta della Federazione di Genova e rimanda la chiusura della campagna per gli abbonamenti in omaggio al compagno Togliatti al 21 gennaio corrente.

La campagna ha dato risultati superiori alle previsioni ma è giusto lasciare alle Federazioni che per vari motivi hanno iniziato in ritardo i lavori in questo campo, la possibilità di portare a termine le iniziative prese e di migliorare la loro posizione nella classifica.

Il tempo che resta è molto breve ed è perciò necessario che i compagni si mobilitino immediatamente, prefiggendosi obiettivi concreti e raggiungibili nel tempo fissato.

LA CIVILTA' CATTOLICA IN SPAGNA

La carne, la morte e il diavolo nel catechismo dei gesuiti

Amenità sulle teorie di Darwin - Il sindacalismo definito "brutale e pernicioso,, - Per non sbagliare consultatevi col confessore

La Spagna di Franco è sulla via della più tremenda schiavitù umana. Gli inquisitori cattolici hanno di nuovo campo libero nell'oppressione delle coscienze e ad essi dà man forte la polizia clerico-fascista. Presentiamo il « Nuovo Ripalda » (così chiamato dal nome del suo autore, il padre gesuita Ripalda), catechismo ufficiale della Diocesi di Barcellona. Pensiamo che per il lettore italiano ogni commento a questo monumento di ignoranza e di menzogna sarebbe inutile.

APPENDICE

Enumerazione degli errori moderni

I principali errori condannati dalla Chiesa sono tredici:

Primo: il materialismo — *Secondo:* il darwinismo — *Terzo:* l'ateismo — *Quarto:* il panteismo — *Quinto:* il deismo — *Sesto:* il razionalismo — *Settimo:* il protestantesimo — *Ottavo:* il socialismo — *Nono:* il comunismo — *decimo:* il sindacalismo — *Undicesimo:* il liberalismo — *Dodicesimo:* il modernismo — *Tredicesimo:* la massoneria.

Sul materialismo e il darwinismo

D.: *Che cos'è il materialismo?*

R.: Il materialismo è il sistema che nega l'esistenza di Dio e dell'anima umana

D.: *Che cosa insegna il darwinismo?*

R.: Il darwinismo insegna che gli animali superiori provengono da quelli inferiori e, in particolare, che l'uomo discende dalla scimmia.

D.: *Che cosa si deve dire del darwinismo?*

R.: Che il darwinismo è un sistema ridicolo e assurdo.

Sul socialismo

D.: *Che cosa affermano i socialisti?*

R.: I socialisti affermano che lo Stato può disporre dei beni privat. — che sono fonte di ricchezza — per distribuirli tra gli operai come meglio crede.

D.: *Che cosa si deve dire del socialismo?*

R.: Che il socialismo è un sistema assurdo e, oltre tutto, ingiusto.

D.: *Perchè?*

R.: Perchè viola la proprietà privata, che è sacra, e perchè dispone ingiustamente di ciò che non gli appartiene.

Sul sindacalismo

D.: *In che consiste il sindacalismo?*

R.: Nell'unità delle classi lavoratrici per distruggere la società, ripartire la proprietà privata e difendere i loro pretesi diritti.

D.: *Perchè il sindacalismo è tanto pernicioso e brutale?*

R.: Perchè non rispetta nè il diritto nè la morale, e ha per metodo la rivoluzione, la rovina della società e la divisione universale delle ricchezze.

Sullo Stato laico

D.: *Lo Stato dev'essere laico?*

R.: In nessun modo: esso deve, invece, professare la religione cattolica, che è la sola vera.

Sul liberalismo, considerato in rapporto ai dogmi

D.: *Di quante parti è composto il liberalismo?*

R.: Il liberalismo è composto di tre parti principali.

D.: *Che cosa insegna la prima?*

R.: La prima parte insegna che la Chiesa dev'essere assoggettata allo Stato.

D.: *E la seconda?*

R.: Che i due poteri della Chiesa e dello Stato sono uguali e indipendenti.

D.: *E la terza?*

R.: Che la Chiesa è al disopra dello Stato, ma deve oggi tollerare l'indipendenza e tutte le libertà professate dal liberalismo.

D.: *La Chiesa ha condannato tutte queste eresie?*

R.: Sì, padre, e principalmente nell'enciclica « Quanta cura » e nel « Sillabo ».

Sulle altre false libertà del liberalismo

D.: *Che cos'è la « libertà di stampa »?*

R.: La « libertà di stampa » consiste nella pubblicazione senza censura preventiva di ogni sorta di opinioni, per assurde e corruttrici che siano

D.: *Il Governo deve reprimere questa libertà per mezzo della censura preventiva?*

R.: Evidentemente sì.

D.: *Ci sono altre libertà perniciose?*

R.: Sì. La libertà d'insegnamento, di propaganda e di riunione.

D.: *Perchè sono perniciose?*

R.: Perchè servono a diffondere l'eresia e il vizio e a cospirare contro la Chiesa.

Sul liberalismo e la morale

D.: *Il liberalismo è un peccato?*

R.: Sì. E' uno dei più gravi peccati contro la fede.

D.: *Perchè?*

R.: Perchè è un insieme di eresie e di errori condannati dalla Chiesa

Sulla lettura dei periodici

D. *Coloro che si abbonano a periodici liberali, peccano essi gravemente?*

R. Sì.

D. *Perchè?*

R. Perchè contribuiscono al male con il loro denaro, mettono in grave pericolo la loro fede e danno un cattivo esempio.

NOTA — Regola sicura per sapere se un periodico è liberale oppur no è di vedere se viene pubblicato con la « censura ecclesiastica ».

D. *Qual'è, allora, il miglior modo per non sbagliare?*

R. Il miglior modo per non sbagliare è di non leggere alcun periodico o giornale senza il consiglio e l'approvazione preventiva del proprio confessore.

DOVE COMANDANO LORO

IN SPAGNA, dove comandano loro, il fascismo è un fedele alleato del clero reazionario nella lotta contro qualsiasi libertà, da quella di stampa e di riunione a quella di opinione religiosa. Ecco uno dei più tragici documenti di questa realtà: due patrioti antifalangisti orribilmente massacrati dai « buoni » cattolici di Franco

E' USCITA "SOCIETA',,

Un numero doppio ha chiuso il 1948

La bella rivista di cultura ha chiuso con un interessante fascicolo la sua quarta annata di vita

Nel vasto, ma non ricco quadro delle riviste culturali italiane « Società » ha ormai un posto preciso, corrispondente alla sua fisionomia non equivoca. Attraverso le quattro annate di sua vita, dal '45 a oggi, questa rivista — una delle non molte sopravvissute, alla prova dei fatti, fra le moltissime nate dall'euforia della liberazione — ha dimostrato di avere qualcosa da dire, e si può attendere qualcosa di atteso, pur se diversamente (con speranza o con timore) dalla cultura italiana.

Se essa abbia pienamente assolto ai compiti che, se non una proclamata intenzione redazionale, almeno l'aspettativa del pubblico colto le attribuiva spontaneamente e non a torto, in virtù della sua aperta professione di marxismo-leninismo, non vogliamo ora giudicare. La novità che essa veniva a rappresentare nel campo dell'alta cultura », comportava gli opposti rischi di simili esperimenti: l'isolamento, volontario o coatto, o la mimetizzazione con l'ambiente. Tra i pericoli « Società » ha saputo contenersi e ne fa oggi fede l'interesse sempre più largo che la sua azione viene suscitando, grazie soprattutto, ci pare, a una attenta e quasi intransigente scelta di una tematica suggerita da reali esigenze culturali, intesa cioè a colmare lacune, a rettificare storture, ad abbattere idoli.

A un primo, rapido consuntivo che lasciando in disparte il caduco o l'accessorio, cerchi non solo di definire in sintesi l'indirizzo della rivista, ma anche di precisare attraverso quali argomentazioni esso si svolga, questi appaiono finora i temi fondamentali affrontati: un principio di revisione di momenti cruciali della storia d'Italia (un contributo eccezionale fu recato dalla pubblicazione di un saggio di Gramsci sul Risorgimento); una nuova impostazione di problemi di storia della cultura, nei loro nessi con la storia politica e sociale e la conseguente rivalutazione di correnti e movimenti culturali rimasti o ignorati dall'idealismo, come il materialismo illuministico o la cultura democratica russa dell'800.

Queste direttive, nelle quali peraltro non si esaurisce la tematica di « Società », ne individuano tuttavia abbastanza nettamente gli obiettivi e la funzione, che è quella di una larga azione chiarificatrice in campo culturale, realizzata attraverso una produzione scientifica centrale non meno che attraverso una polemica aperta e coraggiosa.

A questa linea si ispira evidentemente il numero doppio che ha chiuso il 1948. Il grosso fascicolo di duecentosedici pagine si apre con una larga documentazione sul più importante avvenimento culturale dell'annata, il congresso mondiale degli intellettuali di Wrocław, preceduta da una lucida nota di Fuortini su Esperienza e prospettive di Wrocław, e contenente le relazioni di Fadeev e Pirenne e gli interventi di Fherburg, Boulier, Donini, Bianchi-Bandinelli, Cesarini.

Alla storia italiana è dedicato un ampio e comprensivo saggio di Berti, Il male italiano che indaga, nasce e si sviluppa nel corso dei secoli, al modo della formazione della borghesia italiana, le cause della tardiva e deficiente rivoluzione nazionale del nostro paese. Samuel Bernstein, lo storico americano del risorgimento, già noto al nostro pubblico per una brevissima biografia del comunista italiano Filippo Buonarroti, ritorna sull'argomento con un dotto studio su Buonarroti storico e teorico comunista. A Due utopisti della Repubblica Romana è dedicata una breve nota di Luigi Bulferetti, nella serie dei suoi Contributi alla storia del pensiero sociale del Risorgimento. La conoscenza diretta del pensiero democratico russo, cui « Società » ha già contribuito con la pubblicazione di scritti di Belinski, Herzen, Dobrolyubov, si arricchisce in questo numero di un limpido saggio di Cernyscevski su Lessing nella storia del popolo tedesco.

Il numero contiene inoltre l'ultima puntata di un documentato studio di Regis e Falco su Capitale finanziario e monopoli in Italia sotto il fascismo. Nella rubrica delle recensioni, Manacorda esamina ampiamente i carteggi Turati pubblicati da Alessandro Schiavi, Jacomelli l'operetta del Carmo Karl Marx et le pensée moderne.

Per il 1949 « Società » annuncia quattro fascicoli trimestrali di almeno 160 pagine. C'è da augurarsi che continui sulla sua intrapresa e che raccogliendo intorno a sè sempre più larghe le forze avanzate della cultura italiana si arricchisca di nuove voci e di nuovi argomenti, sino a divenire uno strumento veramente idoneo al rinnovamento della cultura italiana.

GIOVANNI MASSA

UN COLLOQUIO SEGRETO BIDAULT-DE GAULLE

Il generale offre cento seggi al M. R. P. se voterà lo scioglimento dell'Assemblea

Ma i deputati democristiani diffidano dell'aspirante dittatore e temono di firmare il proprio suicidio - Oggi si riapre l'Assemblea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — Alla vigilia della riapertura della sessione parlamentare i gruppi della maggioranza attendono con malcelato nervosismo il discorso del decano Marcel Cachin che presiederà la seduta di domani.

In questo momento due sono i problemi che dominano la scena politica francese: il primo è rappresentato dalla crisi in seno al M.R.P., sottoposto alla duplice pressione dell'alto clero e del generale De Gaulle, che lo sollecitano a staccarsi dalla collaborazione coi radicali ed a sposare la causa dell'aspirante dittatore; il secondo costituito dalle richieste del cartello confederale che raggruppa tutti i sindacati (C.G.T. - C.F.T.C. - F. O. e i sindacati autonomi) che domani chiederà a Queuille un aumento generale dei salari, garanzie per la stabilità del rapporto prezzi-salari ed il ritorno ai contratti collettivi di lavoro.

Infine la Confederazione generale dell'agricoltura preme sul Governo perchè faccia cessare il crescente squilibrio fra i prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari e quelli al minuto: questa differenza infatti viene intascata dai grossisti, a comune danno dei contadini e dei consumatori urbani.

Per quanto riguarda la crisi M.R.P. rileviamo innanzi tutto che l'incontro Bidault-De Gaulle, avvenuto per iniziativa del Nunzio Apostolico a Parigi e del cardinale Suhard non ha dato i risultati sperati.

In questo colloquio, De Gaulle ha promesso al capo del M.R.P. cento seggi alla futura assemblea ed almeno un deputato ogni provincia se il gruppo parlamentare M.R.P. voterà lo scioglimento del Parlamento.

La tentazione fra i ministri M.R.P. è grande, ma le contraddizioni fra le aspirazioni dei militanti M.R.P. e le esigenze dello alto clero e della reazione sociale che punta apertamente su De Gaulle ostacolano il mercato. Per questo stasera Bidault, in una messa a punto, è stato costretto a rifiutare « ogni compromesso ». I due avversari dopo aver fatto un passo l'uno verso l'altro si sono nuovamente separati e l'amarezza di una riconciliazione mancata viene ad aggiungersi ad una serie di disillusioni.

Il M.R.P. quindi pur non mancando di denunciare nella stampa e nelle piazze il liberismo « miope » dei radicali in campo sociale ed economico, sosterrà il governo sino alle elezioni provinciali che avranno luogo nel marzo prossimo.

Queuille è riuscito oggi a fare accettare dal M.R.P. (l'ha confermato Schumann) una « tregua elettorale » fra i partiti della maggioranza sino alla fine di marzo. Poi Queuille se ne andrà considerando la sua missione come finita.

La legge elettorale favorirà infatti una nuova serie di vittorie degollisti anche se dal punto di vista del suffragio universale il P. C. sarà il solo partito a guadagnare voti come lo dimostrano tutte le elezioni locali di queste ultime settimane. Ma i problemi che turbano la Francia non conoscono e non tollerano delle « tregue » elettoralistiche.

Sintomatica infatti è una dichiarazione odierna del Ministro dell'Economia, Pinay: « Se il governo non resisterà alla imminente richiesta di aumenti generale dei salari, la Francia si troverà ben presto in una situazione ne simile a quella della Germania nel 1923: l'inflazione sarà accelerata, il franco perderà ogni valore». In questa maniera fin da ora i ministri radicali cercano di mettere le mani avanti per allontanare la responsabilità del fallimento della loro gestione governativa e farla ricadere sulle masse lavoratrici che sopportano il crescente peso dell'aumentato costo della vita mentre i salari sono bloccati.

Se i dirigenti M.R.P. sono riusciti ad arrestare la diffidenza degollista all'Assemblea (solo il 25 per cento dei deputati ha seguito De Gaulle a palazzo Borbone) nel Paese la grande massa elettorale l'ha abbandonato. Gli elettori democristiani di destra votano per il R.P.F.: quelli di sinistra si sono astenuti oppure danno il loro suffragio al P.C.F come nel centro minerario di Firminy, ove il M.R.P. ha perso il 60 per cento dei voti mentre il P. C. passava dal 35 al 45 per cento. Anche se i quadri del partito in generale sono rimasti fedeli lo scisma fomentato dal clero rischia di travolgere il M.R.P. alle prossime elezioni

De Gaulle garantisce loro cento seggi all'Assemblea: ma i deputati M.R.P. diffidano. Votato lo scioglimento del Parlamento, il M.R.P. sarebbe alla mercè del generale il quale potrebbe rimangiarsi le promesse. Le insistenze vaticane per lo scioglimento trovano quindi una gelida accoglienza da parte dei deputati democristiani che esitano a suicidarsi

LUIGI CAVALLO

E' morto Migneco

E' morto ieri a Messina Angelo Migneco.

Con la sua morte scompare uno dei più brillanti umoristi italiani.

Scrittore, poeta, disegnatore, polemista arguto ed efficacissimo Migneco aveva abbracciato la causa degli umili, dei diseredati schierandosi sul fronte delle forze democratiche nella lotta contro la reazione.

Da molti anni affetto di asma bronchiale aveva dovuto negli ultimi tempi limitare molto la sua attività e si era trasferito nella natia Sicilia, per cercare in quel clima giovamento al suo male.

L'ultima sua vignetta era apparsa qualche giorno fa su Vie Nuove.